

Vita de philosophi vulgare



INCOMINCIA EL LIBRO DELLA VITA DE PHI
losophi & delle loro elegantissime sententie extracto da
D. Labertio & da altri antiquissimi doctori .

HALES Philosopho fu de asia & fu il primo de septe sapiēti di grecia: & habitaua ne lo studio di Athene. Questo fu il primo ch̄ trouo latramōtana & lastrologia per nauicare: & fu il primo che trouassi lacausa del eclipse del sole: & il primo ch̄ diceffi lanime essere immortali: & che trouassi lagrandezza del sole & della luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non togliesse moglie. Rispose per non hauere figliuoli Ancora disse lacqua essere principio di tutte le cose: & il modo hauere anima: & esser pieno di demonia. Fu il primo huomo che trouassi gliani: & che gli diuidessi in trecento sessanta cinque di & certe bore. Costui comperado una uolta da certi pescatori cioche loro pigliassimo: & hauendo preso una tauola doro: fu questione fra loro di chi questa tauola douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che questa tauola si doueua dare al piu sauiο huomo di grecia: fu termiato questa tauola douersi dare a Thales come il piu sauiο. Laqual cosa andando poi per mano di tutti esapienti di grecia: finalmente uenne a Solone philosopho. Et finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo Thales philosopho pouero: & essendo uituperato della sua poverta da certi suoi amici monstro potere essere ricco se lui hauessi uoluto. Impero sendo stato in quel anno in Athene grāde abundantia di oliue: & cosi uerisimilmente nel anno sequente douea essere poche oliue per poca quantita di danari compero tutti gli olii che doueua essere quell anno nela cipta di meletto: cioe che nel sequente anno poteano essere: Et questo perche lui per astrologia preuedeuache in quel anno sequente doueua essere maggior quantita dolio che nel anno passato bebbe comunemente si ueda el

A ii



contrario: & come lui auiso così riuscì: perche p pochi da-
nari bebe grā copia d'ulue: p lequali grāde pecunia diguai-
dagno ne trasse. Et questo p confondere coloro che faceua
no poca stima di lui: perche lui non curaua bauer dinari. Di-
cessi ancora che una nocte essendo menato fuori di casa da
una uechia barbara per considerare el cielo casco in una fos-
sa & dicendo la uechia quasi uolendolo riprendere O Tha-
les nonti uergogni tu uolete considerare el cielo: impero
che tu non puoi discernere in terra quello che te inanci a
piedi. Alla quale Thales nō altrimenti rispose. Io ho da rin-
gratiare idio. prima che me ha facto huomo & non bestia:
la secōda che mba facto maschio & nō femina: la terza che
mba facto greco & nō barbaro. Questo philosopho Thales
secōdo ch narra Labeutio nel libro della uita de philosophi
soleua dire che la piu antica cosa era idio: pche mai bebe pri-
cipio: & la piu bella era, il mūdo che era opa di idio: la piu grā-
de illuogo: pche uicape ogni cosa: la piu ueloce e l'intelle-
cte: pche discorre p tutte le cose: & la piu forte e lanecessi-
ta che sopra ogni cosa. La piu sauia & piu prudente e il tēpo:
pche ogni cosa riuoua & dispesa. Disse Thales nelluna dif-
ferētia esser dalla morte alla uita. Et domadato ancora Tha-
les se l'huomo potessi far male senza che idio losapesse: Ri-
spose ch nō solamente fare ma pētare nō si potrebbe ch idio
nō losapesse. Adimadato se mai hauesse comesso adulterio
Disse ch no. pche l'adulterio nō e minor male ch essere sp-
giuro. Adimadato che cosa e qlla che piu difficile a cogno-
scere. Rispose se stesso. Domadato ancora ch cosa e qlla ch
e piu dolce ad acqstare: Rispose qlo che l'huō desidera. Di-
madato ch cosa e idio: disse ch e idio qlla cosa ch nō ha pri-
cipio ne fine. Dimadato ancora i che modo si douessi soste-
nere l'aduersita: Se l'huō uedesse i suo nimici bauer peggio
di lui. Dimadato ancora come l'huō potesse iustamente uiuere
Rispose: se facesse qlo ch comāda ad altri. Domadato chi
e colui che e felice i qsto mōdo: Rispose colui che e sano
del corpo: copioso dell'animo & naturalmente apto a repara

re. Ancora insegna douerti ricordare degli amici p̄senti &
absenti & non si uole mostrat bello & ornato di uiso. ma or-
nar l'animo degli stu di delle scolare arti: di non diuentar
ricco p mal modo & di riceuere tal dono da figliuoli quale
tu barai offerto alloro Vixit Thales philosopho anni .lxx
xxiii. nel tempo del re Agassari Re di giudea. Cap. II.

Solon philosopho uno de septe sapienti di grecia nato
nella cipta d'athene doue uisse & molte legge cōpose
dalle quali i romani bebbeno principio delle loro legge:
& libero athene da seruitu. Et finalmente cacciato da the-
ne nando in egipto: & dipoi sacocio con Creso re di lidia
Dipoi nādo incilicia doue bedifico una cipta: laquale chi
amo secōdo il suo nome Solos. Et finalmente nando incipro
doue inuechiato si morì. Et essendo Solon uechio secon-
do che referisce Tullio nellibro de senectute fece una grā
resistentia a Pisistrato tirano: ilquale si sforzo di occupare
athene. Et essendo domadato conche spanza si mouessi
a resistere si audacemente contro atale huomo: Rispose lui
fidarsi solamente nella uechieza. Ma finalmente Pi-
sistrato pigliò athene: & allhora Solon philosopho si partì & andò ad
habitare altrove: & essendo domadato pche non rimaneua
sotto Pisistrato: elquale era apparecchiato affargli grande
honore se rimasto fusse. Rispose pche Pisistrato honoraua
gli homini di poca uirtu: Et pche gli homini uirtuosi fanno
il reggimento de tirani: il quale e che fanno degli homini
come de danari di ragione quale bora porta grande nume-
ro talhora poco: & così i tirani alcuna uolta gli fāno grande
& alcuna uolta picbolini. così fanno diuētare come loro si
mutano di fantasia. Essendo Solon incorte del re Creso: &
bauendosi Creso uno di difesta molto ornato in una sedia
imperiale: domando Solon se mai hauea ueduto piu mara-
uigliosa cosa & piu ornata di se. A cui Solon rispose che
igalli: fagiāi & ipauoi erano piu marauigliosi & piu ornata
cosa che lui: i qli sono ornati della natura di naturale pene
impo che l'ornamento naturale e piu bello che l'ornamento

naturale e piu bello che l'ornamento artificiale. Narra anchora Laercio che Periandro primo essendo gouernatore della citta di corinto scripse a Solon dimandandogli consiglio se certi cittadini di corinto diuētati suoi nimici se gli douessi cacciare. A cui Solon rispose che non era da fare: poche tal persona che a lui non era suspecta udendo i cittadini cacciati si mouerebbe a essere suo nimico che darebbe cagione di far male di se: ma gli disse che il modo si era di sforzarsi di dimostrar si a tutti i cittadini benuolo & non tirano: & facendo questo non era necessario di cacciare nessuno. Essendo ancora morto a Solon uno figlio maschio il quale amaramente piangeua fu risposto del padre: poche le lacrime poco giouano alla morte del figliuolo: al quale rispose Solon: io non piango la morte del figliuolo: ma piango poche io uego elmio danno & non hauer rimedio cioe io uego la mia morte non hauer rimedio: o ueramente che lui piangeua poche alla morte del figliuolo non hauea rimedio & di questo lui si dolea. Essendo uno amico di Solon molto triste per certe auersita che gli erano uenute sopra di lui uolendo Solon consolarsi almeno sopra duno morte dal quale uedeua tutta la citta & si gli disse che douesse guardare per tutti li edifici di quella & pensare quanti piani erano fatti sotto quelli tetti per el passato & quanti al presente uisine faceuano & quanti per la uenire fare si douerebano. Adunque douesse lassare andare di piangere idani degli uomini mortali come idani proprii. Ancora secondo che scriue Valerio uedendo Solon un suo amico patire grande amaritudine disse per confortarlo che se tutti gli uomini del mondo portassino in uno suo loco tutte le loro auersita & poi quelle haueffino ad indere intra loro nessuno potrebbe portare la sua parte a casa tanta parte ne toccherebbe a ognuno. Ancora costui disse belle sententie. Prima che habbo non debba pigliare amicitia presto: & pigliatola non la debba subito lassare. Consiglio quello ad altrui che gli e piu utile non quello che gli e piu dolce. La bilancia del peggiare deve essere comune tra quel che comanda & quello a chi e fatto il comandamento. Ognuno mentre che uiue puo essere docto & felice

se non dopo la morte. Et dimandato Solon che cosa era la legge: rispose la legge essere come una tela di ragno: la quale ogni cosa ritiene & in essa rimane: & ogni cosa graue passa & essa tela straccia: le cose legiere si intende per ipoueri & diserti che per ogni piccolo fallo danno nellarete come fa la mosca nella tela del ragno: le cose graue si intende per ipoteti che trapassano tutte le leggi & quelle ripono come fa el ueloce ucello la tela del ragno. Essendo solo in una multitude di gente eguali tutti tauellauano saluo lui: & essendo dimandato da Periandro se lui tacesse poche non sapesse piacere o pur per pazia rispose Solon nessuno pazzo puo tacere. Essendo anchora Solon dimandato essendo lui pouero da un ricchissimo habbo se lui hauea thesoro: rispose solo tu & io habbiamo thesoro: ma fra il tuo el mio e grande differentia in poche il mio non si puo perdere: & distribueudolo in altri non si diminuisce: ma il tuo thesoro ogni di e in pericolo di perdersi: & dandone uia una minima parte uide meno. Dimandato come deve essere colui che gouerni un populo: rispose: Prima debba gouernare se: altrimenti fara come colui che uol fare diritta un obra prima che dirizzi la uerga che e cagion di quella. Et dimandato qual cosa e piu acuta che un coltello: disse la lingua duo mal habbo. Et dimandato Solon che e a colui che e liberale: rispose a questa amici assai: & non ha passione dauaritia colui che dona uoluntieri. Et dimandato come una citta si possa bene gouernare: rispose se quelli che la regono uiuono secondo le leggi. Solon infino alla uechiezza sempre si studio & sempre si sforzo ogni di qualche cosa imparare in tanto che sendo ultimamente in letto per morire & hauendo anni. lxxx. certi suoi amici sendo intorno al letto & fauellando di cose mortali: leuo la testa per ascoltare & imparare. Et dimandato poche haueffi leuato la testa disse per imparare quello che uoi hauete detto prima che io mimorassi: & in quel punto mori nell'isola di cipri al tempo di Agazar re de giudei.

Cap. III.

A Hilo primo di lacedemonia uno de sette sapienti di grecia uisse in atene: & essendo mandato a una citta bianca

A. iiii

ra Coritbo p far lega fra q̄lla & lacita dathene: & trouado
 iprincipali homini dicorintbo che stauāo in palazzo & giu
 cauano a zara: si pti sanza hauere facto alcūa parola dilega
 & disse a q̄lli di atbene nō sidouere fare lega cō giucatori.
Et dimādato Chilo che fa idio: rispose humilia le cose alte
 & le cose humili exalta. Et dimandato ācora ch̄ differētia
 e tra gl'buomini amaestrati & docti a gli indocti: rispose i
 buona speranza. Et dimādato che cosa e difficile: rispose ta
 cere q̄llo che e datacere: el tēpo bē disporre & paciētemen
 te sostenere le ingiurie. Et dimādato ancora ch̄ cosa e for
 tuna: rispose la fortuna essere uno medico ignorāte: p̄che
 molti homini cerca. Diceua Chilo che l'omo deve semp̄ si
 gnoregiare la sua lingua & specialmte in uno cōuito: & nō
 ai deve dir male del pximo. Nō douer minaciare: p̄che e
 iosa femminile. Diceua ācora douersi ire piu p̄sto a la aduer
 sita che ala p̄sperita degli amici: & che l'ō nō si deba appa
 rētare cō troppi grādī ne dir male de morti & che si deve
 honorare i uecchi. Et che e meglio el male che il mal guada
 gno: p̄che q̄llo una uolta ti da passiōe & q̄sto semp̄. Non
 s̄ide far beffe de miserī. El signore deve esser piu honora
 to che temuto: & po deve esser māsueto. La lingua nō deve
 andare inanci al pensiero. A lira si de semp̄ resistere: non
 s̄ide desiderare le cose ipossibili. In camino nō andare tro
 p̄ p̄sto. Non sta bene a uno ch̄ parlī menar le mani. Deve
 Ti ubidire alle legi & debesi amar la quiete. L'huomo deve
 spesso pensare sopra q̄llo che e dicto di lui. Ogni tristitia
 si puo uincere cū buon aīo: o p̄ cōsiglio di bono amico. O
 gni huomo deve amare & deve hauere odio. Ama gli ami
 ci cū amore: & sforzati di nō diuētare loro inimico: & ha
 bi in odio gli inimici cū animo damargli dapuoi. Fu Chilo
 homo dibreue plare. Visse al tempo di Ezechia re di giu
 dea.

cap. iiii.

Pithacus di Asia mitileno uno de septe sapiēti digre
 cia nobilissimo in facti darne & essendo guerra fra emiti
 leni & quelli de athene lui fu capitano darne de mitilen

& i ogni battaglia ch̄ sipigliua facea fēi darne cō Frione
 capitāo degli atheniesi: & hauēdo una uolta una rete locto
 loctudo occulta con bel modo la gitto a dosso di Frione
 & cō q̄lla lofse & amazollo: & i q̄sto modo saluo emiteli
 dalla potētia dathene sendo morto illoro capitāo. Allora
 emitileni offersono a Pithaco il p̄cipato della terra p̄ q̄lla
 p̄deza che fece a resistere cōtro alla potētia degli athenie
 si & di uicere & dauazare illoro capitano: & āco p̄ch̄ Pit
 thaco sera bē portato sēp̄ moralmte & giustamte: el quale
 acceptādo la signoria: q̄lla gouerno molto bene p̄ spatio di
 dieci āni. & in capo di q̄l tempo s̄edo lacipta bē gouernata
 rinnuntio la signoria nelle mani de ciptadini: & molte ri
 ccheze che haueua anche dono a q̄lli ciptadini. Ancora si
 dice che nel tēpo ch̄ Pithaco era i signoria uno lauorator
 lauorādo con una scute amazo el figliuolo di Pithaco: & es
 sēdo p̄so da ciptadini fu cō furia menato ināzi a Pithaco a
 ccioche gli desse q̄lla pena qual piu gli paresse: & piacesse
 & Pithaco incōtinēte gli p̄dono: allegando aque ciptadi
 ni cō ragiōi che il p̄donare ep̄iu nobil cosa ch̄ lauēdocta. Et
 essendo Pithaco in signoria & uedēdo nelisola dimetellio
 esser giā copia di uino p̄be p̄suaa molti douersi guastare
 dal uino fece una lege ch̄ qualunque p̄sona cōmettesse q̄l
 che delicto essendo ebrio icorresse nella doppia pena. Et
 diceua el uino essere buono & captiuo quāto amali effecti
 che potessino seguire di q̄llo. Diceua ancora Pithaco q̄lle
 uictorie essere piu splēdide & piu magnifiche che si recāo
 s̄āza sangue. Diceua ācora la fortuna nō douersi ne uita
 pare ne temere. Diceua ancora che nēssuno douea dir q̄llo
 che lui haueua affare prima ch̄el faccea: i tale che poi nol
 faccēdo nō sia dilegiato ne beffato. Diceua ācora l'ōto di
 q̄to ualore e conoscere scmedesimo quādo e i signoria. Et
 dimādato ācora che e lamiglior cosa ch̄ possa esser: Rispo
 se far b̄u al p̄sente. Et dimādato quale e piu fidele ch'altra
 cosa. Rispose la terra. Et dimādato quale e piu ifidile. Ri
 spose q̄llo ch̄ ha aduenire. Diceua etiādio lofficio degli

buomini prudenti essere pueri alle aduersita ināzi ch' uē
gbino se poi : Ma q̄do son uenute sopportarle cō patiente
aio e officio d'buomo forte. Non si debbe rimproverare a
nessūo la sua infelicitā & miseria. Del amico nō dir male ne
etiā del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama lapudicitia
& la uerita. Visse Pirbacus anni . lxx. & piu altēpo di lo

Bachin Re di giude. Cap. V.
Bias philosofo prieneo d'asia uno de sette sapiēti di
greca fu p̄ncipe de priēsi : & essēdo guerra tra lui & i mes
sinesi & hauēdo lui uictoria d' messinesi gl'iu mēto inā
zi una grāde copia di donzelle messinese : le q̄li lui incon
tinēte fe liberare : & fecele guardare dalle sere uiolate co
me proprie figliuole : & hauēdole uestite & dotatole a me
ssina apadri loro lerimando : uedēdo alhora e messinesi la
benignita d' costui : seco una intima amicitia & concordia
cōtra l'eno. Et mandorono alhora ābasciadori solēni cōde
gni doni al dēto Bias. Riferisce ancora l'baertio ch' essē
do lacipta Priene sua patria aliato assediata : & che p' fame
acquistare la spaua : Bias mando fuori della cipta dua grassis
simi muli p' dimostrare ch' lacipta era piena di abōdantia :
Et q̄do Aliato uiddē questi muli cosi grassissimi cōsidero
che nella cipta era abōdantia di uictouaglia : & p' q̄sto subit
to si leuo da cāpo : & mando adire Bias che douesse uenir
allui p' concordia : Bias nō uiuole andare : ma disse che gli
mādasse uno ābasciadore dētro nella cipta : dicbe Aliato
cosi fece : & essēdo lōbasciadore dētro nella cipta : dicbe
Aliato cosi fece : & essēdo lōbasciadore dētro nella cipta
Bias ordino difare mōti di rena grādissimi : sopra de quali
fece gittare del grano uolēdo dimostrare che q̄lli monti
paressino tutto grano : dando adintendere a q̄lli ābasciadori
che di grano nō hauessino mancāto : pla qualcosa ritorna
ti gli ābasciadori incampo & riferito la quantita d' grano ch'
haueuono ueduto dētro nella cipta q̄lli del cāpo uedēdo
hauere p' luta la sperāza subito leuorō campo & nadorōse
ne uia. Et cosi fu lacipta liberata p' la sapiētia di Bias. Re

cita ācora Valerio ch' essēdo lacipta d' perimēsi p̄sa da in
mici & ognūo di q̄lla cō uelocita fuggēdosi cō roba il piu &
il meglio che potēua Solo Bias uirimase : & lui ultimamē
te sēza portar seco alcūa cosa si parti : & essēdo dimādato
doue uatu sēza la to roba. Rispose : io porto meco tutto
il mio thesoro : hauēdo risposto ala sciētia la quale lui haue
ua. Dice Bias nelle sue sentētie douersi compiacere a tu
ti iciptadini : p'che e cosa molto gratiosa : & p' conuerso
sempre nuocere il fausto & la supbia. Diceua cholui esse
re infelice che la infelicitā nō potesse sofferrite. Le cose
impossibili nō si debbe desiderare. Nō si debbe ricordare
il mal d'altrui : Cosa molesta e essere giudice infra dua am
ici piu ch' infra dua inimici : p'ch' q̄do tu giudici infra duo a
mici luno di loro tiduēta inimico ma di dua inimici uno ti
diuēta amico. Diceua ch' dobbiamo misurare il tēpo come
se hauesimo a uiuere & poco & assai. Quello che p' mett
obserua se i manēte Nō parlare troppo : ne essere uelocē a
parlare. Sia p̄sto a uire altrui & tardo al rispōdere. Nō lau
dare nessūo p' ricchezza che lui habbi. Tutto il bē che tu fai
atribuisci lo a dio. La sapiētia e la piu ornata possessione &
piu sicura che si possa hauere. Nō p̄sto ne subito debbi pi
gliare a micitia. Piglia amicitia fra le p̄sone che nō t' habbi
apētir haueri tolti p' amici. Lauita dell'amico reputa esse
tua gloria. Diceua ācora dua cose essere molto contrarie al
cōsiglio d' l'buomo deliberare p̄sto & lura : Il beneficio tā
to e piu grato q̄to il fai piu presto. Et domādato Bias q̄le
e il piu infortunato buomo che sia : Rispose colui che non
ha potētia alla uersita. Essēdo Bias una uolta insu una na
ue in una gran tempesta co marinari che erano captiui buo
mini que gli marinari chiamauono glidii che gli dessino
salute : Bias disse loro : Tacete a tali adimādite ch' glidii
non uisentano che uoi siate qua in marc Domandato che
cosa e quella che e piu amara : Rispose il softenere la mu
tatione della fortuna. Vixit Bias al tempo di Sedacia Re
di giudea Cap. VI.

Q Leobolus philosopho uno de septe saui di grecia fu di Caria: & bebe origine da Hercole: & fu di corpo fortissimo & bello. Et ando in egipto p' imparare philosophia. Costui fece tale domanda sottile secondo che narra Laertio: Chi e colui che e padre de dodici figli che ognuno di q'isti. xii. nba trêta dissimili: lameta biachi & lameta neri: sono mortali tutti si corrono & uegono meno. Et diceua lui q'isto tale padre esser lano che ha. xii. mesi: & generalmente ognuno di q'isti ha trêta di o circa. Di q'illi pte ne sono neri cioe lenocti: & pte biachi cioe igiorni. Hebe q'isto philosopho molte bone sententie cioe lefigluole ch' bai amaritare fa ch' p' eta sieno uirgini: ma p' prudetia & itelleto sieno done. Fa bene allamico a tale che tiduenti piu amico: & studia forti amico il tuo inimico. Piu siede temer la inuidia degli amici che de nimici: p'ch' la iuidia degli amici e piu celata & occulta. Ma q'illa de nimici e apta & manifesta: & q'ito lb' meno teme tato piu facilmente singana. Piu studioso debe esser lb'no dudire che di plare & bauer la lingua semp' p' mpta a laudare che a uitupare. Proprio officio della uirtu e esser alieno da ogni uitio & fugire la iniusticia. Alla republica semp' b' consigliere. Le uolupta' tafrenare. C' uolentia niete opare. I figlioli bene amaestrati inimicitie sempre leuar uia: Quando esci fuori de casa: p'esa a q'illo che tu bai afare. Et q' do torni pensa a q'illo ch' tu bai facto. N' si deba bauer troppa dimesticheza c' lamo glie. Se il tuo seruo tidice ingiuria p' inebrieta n' lobac'er ma tieni de modi che n' s' b'bia a inebriare: Quando bai a toi moglie pigliala de tuo pari. Quando sei in p'sperita b'bi lanimo uile: & b'bi paci'etia alle mutati'oi della fortuna. Visse Cleobolus alt'epo di Sedechia re di giudea: Mori essendo in eta danni. lxx.

Cap. VII.

Perander philosopho di corintho uno de septe sapienti di Grecia & fu principe quasi di tutta la el'el p'compiacere ad alchune sue concubine amazzo la p'pria dona: & dipoi le concubine fece ardere raedutosi del peccar

to suo. Le sue sententie sono N' si debba fare alcuna captiua cosa in q'isto mondo p' danari: Ne si debba guadagnare p' uia illicita. Et tiranni se uogliono sicuramete uiuere: debbono essere meglio fortunati di beniuolentia che darne. Nella prosperita sia modesto: nellauerita sia prudente. Disse etiamdio el dominio popolare esser miglior che non e latirannide. Le uolupta sono corruptibili: & gli honori sono immortali: Sia equale a tutti gli amici: etiamdio a quelli che sono infelici. Obserua quello che imprometti. Non asare parole brutte & inboneste: & nel parlare guarda che non b'bbi a riuelare li secreti dal buco. Non solamente punir si debbe quelli che peccano: ma etiamdio ch' desidera peccare. Exercito latirannide anni quaranta: benché secondo Eraclide furono dua periantri: uno tiranno: laltro philosopho: ma tutti adue cugini. Visse al tempo di Sedechia Re di giudea. Mori essendo in eta danni octanta.

Capitolo. VIII.

Zoroastes philosopho fu secondo che scrive Isidoro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno Re de siri lamazzo in battaglia. Costui al nascimento fu il primo che rise. Costui fu il primo huomo che seppe arte magicha: laquale arte Demochrito philosopho adempie & monstro a molti suoi discepoli. Costui fu al t'epo di Thare padre di Abraam.

Cap. IX.

H Nasimander philosopho milesio fu discepolo di Thales philosopho & maestro di Anasiennes philosopho. Costui fu grande astrologo: scripse in astrologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & infiniti mondi. Et descripse el circuito del mondo: & ordino la spera. Visse al tempo de Ciro Re di persia: o uero di polirate Re de sami.

Capitolo. X.

H Nacharse philosopho di scithia figliuolo di Re: & la madre fu greca. Costui seppe la lingua siria & lagreca. Costui n' essendo forte: ma hauedo uolonta di imparare senando in Athene: & udi sotto Solone philosopho Sono:



dilui molte belle sententie cioe : La uigna porta tre granel
la in uno acino duua : cioe luno di giocondita : laltro di im
briachezza : & laltro di merore & ansieta. Et dimadato qua
to fussen dilungi dalla morte choloro che nauicano . & in
nanzi ch rispondesse dimado quanto puo esser grossa una
naue . & essendogli risposto quatro dita : disse coloro che
nauicano essere dilungi dalla morte quattro dita . Diman
dato qual nauì son piu sicure : rispose q̄lle che sono perue
nute in porto . Dimadato chi e piu o imorti o iuiui . rispose
lui domadando inauiganti traquali siede bono numerare :
glif u risposto tra uiui : Rispose lui mentre che nauicano so
no al conte de morti che uano sopra labisso : ma finita lana
uicatione quando uengono in terra sono morti risuscitati
da morte a uita . Essedo lui in athene gli fu rimprouerato
da Atico dicendoli uache tu se barbaro di scitbia . Egli rispo
se lamia patria fa uergogna a me : ma tu fai uergogna a lapa
tria tua . Diceua ch meglio e hauere uno amico egregio ch
molti gregarii & comuni . Dimandato che cosa e q̄lla che e
buona & captiua & e cō glbuomini . Rispose lalingua . Di
madato ch cosa e lacorte doue si piatisce ? Rispose uno luo
go dterminato a inganare il cōpagno . Essendo Anacharsi
in grecia diceua di tre cose marauigliarsi . La prima ch igre
ci faceuano legg cōtro a coloro che faceuano & diceuano
ingiuria & honorauāo glisbermidori ch ogni di si dauano
delle buffe . La secōda che si puniua colui che diceua bugia
in secreto & manifestamēte no . La terza che igreci lassaua
no elfumo insu imonti & alla cipta portauano ilegni . Tro
uandosi una uolta Anacharse in uno conuito doue sendo
da uno giouanecto ingiuriato gli disse : Odi tu : se bora che
tu se giouane nō soporti eluino . quādo tu sarai uechio ticō
uerra bere de lacqua . Costui secondo Labertio trouo lācora
& fu inuentore della ruota da fare iuasi di terra . Et dapoī
tornadosene in scitbia uolēdo mutare lelegge della patria
sifforzo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dal
la cipta dabene : & che uno suo fratello mosso ad inuidia

lucife andādo a casa : ilquale morēdo disse p lapatiētia in
grecia sono stato . aluo : ma p la iuidia nella ppria patria pe
risco . Fu buono di grā cōtinētia & uirtu . Cap . XI .

Mison philosopho dicreta & secondo albuni fu numer
rato fra li septe sapiēti di grecia . Costui per potere at
tendere & dare meglio opera alla philosophia habito nel
diserto in lacedemōia : & una uolta passando uno per quel
diserto & a caso trouandolo uide questo philosopho ride
re . Costui dimando il philosopho perche ridesse . Rispose
Mison : lo rido per gran letitia : perch sono in questo diser
to solo : che se io fussi tra glbuomini ogni cagione da ride
re & di godere mi sarebbe tolta : Disse ch le cose non si de
bono cercbare dalle parole : ma le parole dalle cose . Visse
anni . lxxiiiiiii . Cap XII .

Epimenides philosopho da cbreti essedo lui piccholo
& andando lui in una grota sadornamento : & dormi anni
quindici . Et destandosi poi cercbaua le pechore pensan
do pocho bauere dormito : & non le trouando se inando :
& uide ogni chossa essersi mutata : & essere in poter dal
trui . & adandosene uerso el castello senando uerso la casa
sua propria : & non trouaua persona che loriconoscessi sal
uo il suo fratello già diuētato uecchio : & finalmente rico
noscendosi insieme seppe lui tutta lauerita . Fu Epimenide
buomo accepto agli dii . & essendo pestilentia in Athene
gli fu risposto che douessino fare grandi sacrificii a gli dii
per far cessare quella pestilentia . Allora uedendo gliathe
niesi la fama di Epimenide mandorono una ueloce naue
nellisola dicbreti per lui : chome buono chera in gratia de
gli dii & molto apto a sacrificii : ilquale uenendo & sacrifi
cādo purgo quella cipta dalla pestilētia i questo modo : cio
e : che pigliando dua pechore luno bianca & laltra nera a
uno luogo largo fuori di athene . & quiui le lascio andare
doue uolessino : & comādo a coloro che douessino por mē
te doue queste pecore si fermassino : & quiui fussino ama

zate per sacrificare : & così passo la pestilētia . Onde in memoria di questo fu facto uno altare a dio senza nome : forse uolēdo intendere quello idio essere quel philosopho . Di cono alcuni costui essere usato pigliar cibo dalle nimbe . I cretensi gli sacrificauano come a dio . Fu peritissimo de le cose future : onde predisse molte cose . Riferisce Theopōpo nelle cose mirabili di Epimenide che bedificando un tēpio in bonore delle nimbe fu udita una uoce da cielo : Non alle nibe ma a Gioue . Grā quantita di danari che gli furō donati lui dono agli atbeniesi : cioe al cōmune della republica : & poi fece publicbare la pace fra gli atbenesi & icretensi & poi ritorno in creta . Il re di creta offerendo a questo philosopho gran quantita di danari per inducerlo a fare un tradimento : costui fece chiamare gli ambasciatori del Re di persia insu lhora che lui desinaua : & insu latauo la non era altro che uliue : & si gli disse . O ambasciatori uedete se questo uè par desinare da traditori . Visse Epimenide anni . clxxxiii . secondo icretensi : secondo Xenophanes . cliiii . Costui scripse la edificatione di Argos : & lanauigatiōe di Iasone in colcho . Fu el primo che fabricasse etēpli degli dii . Scripse del Genesi & del nascimēto del uino uersi cinque milia : & in philosophia noue milia cinquecento . Scripse ancora della lealta di cretha . Fece fare uno magnifico templo in atbene al nome degli dii . Visse al tempo di Salamone .

Cap. XIII.

Perecides philosopho di siria discepolo di Pitbaco scripse secondo che narra Labertio della natura degli dii & narra di lui molte cose notabili : fra laltre essendo costui una uolta nellito del mare uide una naue laquale andaua cū una grāde trāquillita disse qlla douersi affogare & in cōtinente qlla naue in sua p̄sentia affondo . Dicesi ancora di lui che beendo dellacqua dun pozo disse che ide a tre di doueua essere un grā tremuoto : & così fu . Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne lariēto si debbe honorare . Ancora essendo una uolta infermo & essendo dimādato da Pitba-

gora come lui staua essendo già consumato p uechieza & p grāde infirmita nō gli fe altra risposta se nō che glimostro il dito & disse al corpo pare . Dice ancora Isidoro nelle tbiologie che anticamente si daua piu opa al uerso che alla p̄sa ma il primo che usasse orone in p̄sa fu Ferecide & da lui uenono poi tutte le eloquentie . Fu maestro di Pitbago . Visse al tēpo di Tbales : alq̄l molte epistole scripse & Tbales a lui : & andando nellisola di delpho sigitto semedesimo del mōte corcuro . Alcuni altri dicono che mori dipidochi . Scripse del principio di tutte le cose . Cap. XIII .

Omero p̄ho & poeta di asia uisse in grecia al tēpo che Saul era re di israel . Dice si di Homero nel primo libro del policreto che essendo p̄posto una q̄stione da certi pescatori nō si potēdo p lui soluere p uergogna di se stesso si mori : la q̄stione fu q̄sta che andādo un di Homero a solazo p larina del mare tucto p̄so certi pescatori uedēdolo comincorno a ridere : lui gli dimādo p̄che ridessino : i pescatori risposeno in q̄sto modo cioe : q̄llo che noi habiamo p̄so nō habiamo : & q̄llo che nō habiamo p̄so habiamo : intēdēdo loro de pidochi ch̄ haueuano adosso : & q̄lli che haueuano p̄si haueano già amazati & nō glhaueano : & q̄gli che nō haueuano p̄si se glhaueano adosso : ma Homero si pensaua sopra de pesci : & p̄sua come q̄sto si potesse fare : & dicesi p q̄sta grāde amaritudine si mori . Visse āni . ceto e octo . Di Homero dicono gli storiographi che lui di uirtu & di eta nō solānte de poeti ma etiādio de phi merito essere chiamato principe : p̄che fu ināci agli altri de q̄li fa memoria . Et che lui disse piu chiaraente : & piu ornataente explico . Scripse de la destructione di troia in uersi beroici libri . xiiii . & chiamò qlla opa illiade . Fece ācor unaltra opa & chiamolla odixea . Impoche parla degli errori di Vlixee Visse al tempo di Saul re di giudea . Cap. XV .

Ligurgo philosopho re de lacedemonia cipta in grecia Di costui narra Trogo Pompeio & Giustino nel q̄nto libro che essendo principe di lacedemonia ristitui la signo

ria a uno suo figliuolo chiamato Carillo: il quale fu no-
 to dapoi la sua morte. Costui fece molte lege: ma dicit
 scuna fece la experientia a se stesso. Diuise la administra-
 tione della republica in questa forma creò certi re sopra i fa-
 cti dell'arme: & magistrati per far giustitia: & senatori per con-
 seruare le lege: & le potesta al popolo di poter crear tutte que-
 ste cose. Ancora diuise possessio in tra ecitadini equalmen-
 te: accioche l'uno non fusse piu ricco che un altro: & coman-
 do che se l'uno uollesse inuitar l'altro lo inuitasse publicamente
 in presetia dogni persona. Volle ancora che tutti egiouari non
 potessino usar tutto l'ano altro che una uesta & di non magi-
 are cibi troppo delicati. Volle che ogni cosa non sicoperassi
 adanari: ma con altre cose faccendo baratto: Efacciugli faceua
 nutrire in uilla & lauorar la terra: faceta che dormedo non
 tenessino nulla sotto: ne magiassino minestre: ne prima tor-
 nassino alla cipta che non fusse in buoni facti: Volle ancora
 che ledone simaritassino senza dota: & che iuechi fussero
 honorati piu che i padri. Et accioche le sue legge si douessi
 no sempre obseruare fece giurare i ciptadini di mai non mu-
 tare i suoi ordinamenti insino a tanto che lui tornasse. Alhora
 finse uolere andare all'oratorio di Apollo per sapere dallui
 se si doueua leuare o agiugnere alcuna cosa a queste legge: &
 partitosi ando in cretha senza adare all'oratorio predecto. &
 quiui uolontariamente stette tutto il tempo della sua ui-
 ta confinato: & morendo comando che le sua ossa fussero gi-
 tate in mare: accio che per aduentura non fussero portate in
 lacedemonia: accio che i lacedemoni non trouassino scusa di
 rompiere le legge con dire costui e tornato o le sua ossa per lui
 & secondo il giuramento non siamo obligati alla obserua-
 tia di sue lege. Visse al tempo di Heliseo propheta.

Cap. XVI.

A Naximenes philosopho milesio discepolo d'Anaximandro & maestro di Parmenide & di Anaxagora. Costui trouo la ragione di molte cose: ne credeua ne negaua gli dei & diceua laria non essere facta dagli dei ma laria bauer facti

glidei. Diceua Valerio che sapedo Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli giuro fa e l'opposito di quello che adimandasse: laqual cosa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro douesse diffare la cipta di lampfaco & cosi alexandro per fare l'opposito della sua domanda la conseruo. Et in quel modo fu liberata quella cipta. Costui fu al tempo di Ciro re di persia: & non poco dopo che fusse diffacto Dario da Alexandro

Cap. XVII.

Pitbagora philosopho dell'isola di samo fu figliolo di un mercatante secondo che referisce Laetio & Giustio padre del quale sic chiamaua Matuto o uero Marmacho: & per la uolonta grande del sapere: prima al greco studio dette opera: & dipoi per imparare astrologia in babilonia senando: & quiui natalissimo di uenne. Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi ritorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uene: laquale era habitata da gente luxuriosissima: & quella con grandissima honesta riducendola ordine che ledonne douessino lassare li loro ornamenti: & al tempo di Giunone rappresentargli. Costui trouo la musica al suon de martelli: & per le corde degli instrumeti che sonauano. Da questo medesimo Pitbagora il degno nome di philosophia fu chiamato: perche essendo prima i philosophi dicti sapienti: & Pitbagora essendo dimandato che intendeuo difare: Rispose essere philosopho cio e studioso & amatore della scientia & sapientia. & non uole dire lui essere sapiente: perche sarebbe stato segno da rogantia. Narra ancora Tullio nelle tusculane che uenendo Pitbagora denanzi alre Leontio ornatamente dinanzi allui parlo: dice Leontio marauigliatosi di tanta eloquentia: domandando in che arte lui disse opera: alquale Pitbagora rispose non sapere arte nessuna ma che lui era philosopho: & alhora Leontio marauigliatosi della risposta lo dimando che fussero questi philosophi & in che fussero differenti dagli altri: Rispose pitbagora che la uita de gli buomini esimile alla congregatione de gli buomini che sira

gñano agli giuochi che si fano in grecia: ne quali giuochi molti uegono per bauer uictoria: altri p uedere: altri p uedere & copare. Hor cosi glbuomini uegono in q̄sta uita ch̄ molti uiuono p bauer gloria: molti p guadagno: molti p conoscere lauerita delle cose: & che seguono la sapientia & questi ultimi sono ipbilosofbi. Ancora Pitbagora quando molti fanciulli correuano ad imparare dallui quelli solamente uoleua riceuere aiquali lanatura haueua concessa solamente bellezza di uiso: dicēdo che presummeua quelli essere piu sotili dingegno: & si gli commeteua incontine te che infra cinque anni nell'uo douesse parlare: & solo douesse stare audire quello che gli altri diceuano. Comādaua a tutti i suoi discipoli che iloro dinari: fussino cōmuni: & ogni cosa comunemente teneuano: & comunemente uiueuano: & fra loro era una inseparabile amicitia: con tutto q̄sto glamaestraua Pitbagora. Onde riferisce Valerio che dua giouāi cioe Damon & fecias discipoli di Pitbagora furono si grandi amici che effēdo luno di loro condannato a morte da Dionisio tirāo di siracusa di sicilia: & domādādo gli digratia che ināzi alla sua morte lolasciassi andā a casa p ordinare ifacti suoi: dionisio fu cōtento se gli dessi buona sicurtā: & colui per sicurtā gli dette il compagno. Et appressandosi il tempo che lui doueua tornare ogni uomo stimaua che lamico che era entrato in sicurtā fusse una bestia: ma lui non credeua questo anzi confortaua ogni uomo che il suo compagno tornerebbe: & uenendo lhora ecco il suo compagno ritornare p bauer lamorte: & disse a Dionise che facesse di lui q̄llo ch̄ gli piaceffe pur ch̄ il suo cōpagno che era entrato in sicurtā fussi liberato. Allhora Dionisio uedēdo tanta amicitia tuctadua libero: & prego tucta dua che si degnassono riceuere il dexto Dionisio nella loro amicitia. Diceua ancora Pitbagora tucte queste cose douere cacciare uia lhuomo da se cioe: infermitā del corpo: ingnorantia dellāima: luxuria del uentre: romor di cipta discordie di casa: & da tutti che reggono, si debbe usar tē

perantia: lhuomo debbe bauer cura de facti sua dua uolte ildi: cioe la sera & lamattina: lamattina p quello ch̄ ba affar & la sera p q̄llo che ba facto diligentemente examina. Dice ancora niuna cosa douersi tanto riuere dopo idio quāto lauerita. Diceua ancora doppo el fine dellira esser principio di penitentia. Nō e libero huomo chi ha superbia. Colui che e huomo perfecto il mostra. Nō puo essere buono ad altri colui che non e buono a se stesso. Nō sa parlare chi nō sa tacere. Dua maniere di lacrime sono negli occhi della femina: una di dolore, & l'altra dingāni. Dimandato Pitbagora se desiderasse essere ricco. Rispose io di sprezo le riccheze lequali per la liberalita si p dono & per auaritia simaiciscono. Vedendo ancora Pitbagora una uolta uno ben uestito di panni pōposi ilquale diceua parole tristissime: alloquale Pitbagora rispose & disse oitu: o tu di parole simili a panni: o tu porti ipanni simili alle parole: Vdi dire a uno passādolo che piu presto uoleua bauer affar con femine che con philosophbi: & uoltādosi Pitbagora disse. Ancora iporci stanno piu uolentieri nel fango ch̄ nellacqua chiara. Dimādato ācora ch̄ cosa e quella ch̄ nuoua in questo mōdo: Rispose nulla. Et dimandato ch̄ cosa e uera philosophia. Rispose il pēfare alla morte: laquale ogni di si sforza diseperare lanima dal corpo: Et disse tucte le cose di questo mondo douere essere comuni cō gli amici. Pitbagora fu il primo philosopho che dixesse lanima essere in mortale. Ma erro dicēdo che q̄do una anima esce da un corpo che entra in ūaltro corpo. Et fu ācora Pitbagora ataranto i italia audir Archita philosopho tarētio. Fialmente sēnādo in methapōto: et quitiu simori: & si fu i tāta ueneratōe ch̄ doppo la sua morte fu edificato ū tēpio i nome di Pitbagora doue come idio ladorauāo. Vixit Pitbagora alrēpo p Nabuchodonosor re di siria Cap. XVIII.

H Naxagoras philosopho di Asia studio in atbene āni. xxx. & abandonato le riccheze che haueua nando quasi per tutto il mondo per imparare: & essendo una uolta

ripreso che lui lasciava la patria levata lamano inuerso il cie-
lo disse. Io non chiego altro che lamia patria: mostrādo il cie-
lo maximante q̄do bebe cercato molti luoghi si ritorno a
la sua patria: & trouando le suo possessioni tutte distructe
nbebe grādissima letitia piu che se fussino state bene i or-
dine: Et essendogli annūtiata lamorte del figliuolo rispo-
se lui: io sapeua bene che egli era mortale: onde non mene
ramarico hauēdo lanatura facto il corso suo. Dimādato an-
cora p̄che lui fusse nato in q̄sto mūdo: rispose p̄ cōtēplare
il cielo. Dipoi fu caciato da athene: & essendogli decto ch̄
lui era priuato degli atheniesi: rispose anzi essi sono priua-
ti di me. Dice ancora Tulio nelle tusculane che essendo
Anaxagora uechio fu domādato se uolesse essere nella pa-
tria sua prima che morisse: rispose che non: iperoche p̄ mol-
te uie leq̄li poi tutte tornāo in una si ua allinferno. Dimā-
dato ancora chi gli parebbe a lui essere felice in q̄sto mōdo
rispose: niuno dicerto di q̄lli che sono reputati felici: ma
q̄lli che sono reputati miseri. Impoche la felicitā non cōsi-
ste nelle ricchezze & ne libonori: ma nel cōtēto della iō. Vi-
xe Anaxagora āni. xcii. & incarcerato dagli atheniesi fu
da loro auelenato: p̄che lui diceua che gli atheniesi Ado-
rauo il sole per idio: che il sole non era altro che una pie-
tra infocata: diceua che si doueua adorare per idio il crea-
tore del sole & non il sole. Visse al tempo di Xerse re di

perfia.
A Rates philosopho da Thebe discepolo di Diogene &
distilphone & maestro di zenone. Costui secondo ch̄ dice
sancto Hierōimo ne laterza epistola: gitto i mare. una grā
carica doro: dicēdo p̄titiui pessime ricchezze da me: io uiuo
glia piu tosto affogare che uoi affogiate me. Costui anco-
ra secondo che riferisce Seneca nel primo libro delle epi-
stole uedēdo uno fanciullo ādare p̄ uno luogo solitario lo
dimādo q̄llo ch̄ lui facessi: rispose fauello me come des mo
Alq̄le Cratbe p̄ho disse: io temo che tu non ragioni cū altri
& dicaptiua materia. Costui disse che lafame doma lamor

Cap. XIX.

& se non lafame il tempo.

Cap. XX.

S Tilphone philosopho magarense maestro di Cratbe
& di zenone principe de gli stoici essendo presa la sua pa-
tria da inimici & abruciata & essendo lui ricco si parti san-
za portar nulla: & essendo domandato perche quello fa-
cesse: Rispose io ho tutto il mio apresso di me. Hauendo
preso Ptolomeo lacipta di megara sua patria molto bono
ro questo philosopho: & dectegli gran pecunia perche an-
dasse cum secho in egipto: ma lui non ui uolle andare. Si-
milmente Demetrio hauēdo preso megara ordino che gli
fussi restituito tutto el suo: & dicendogli esso Demetrio
che gli desse per scripto tutto quello che gli era stato tolto
lui rispose non hauere perduto niente del suo: perche niu-
no non gli haueua tolto la sua doctrina: onde per questo il
re uole essere suo discepolo.

Cap. XXI.

S Imonides poeta secondo che dice Valerio andando
per il mare adriano ad una riuā: & quiui trouando un
corpo de uno huomo morto per pietā lo fece sepellire nel-
la decta riuā. Dipoi quello morto gli uenne & si gli ap-
parue in sogno & si lamuni che per nessuno modo lo di se-
quente non douessi nauichare. Simonides chosi fece: non
uole montare in naue. In quello di seguente uolendo co-
loro nauichare saffondo lanauē: & tutti gli huomini saffo-
gorono: & Simonides si rimase saluo in terra per cōsiglio
di quello morto. Essendo anchora Simonides in uno con-
uito di molta gente dua giouani uenneno alla porta a do-
mandarlo: & essendogli cio decto si leuo da tauola per ue-
dere chi fussino costoro: & uscendo fuori delluscio non tro-
uo persona: & incontinente lacasa cascho cum tutti coloro
che uerono a conuito: & cosi tutti si morirono excepto ch̄
Simonides che si trouo di fuori. Essendo dimandato Si-
monides in che modo si puo fugire lodio de gli inuidiosi
Rispose se non sifa cosa uirtuosa & magnifica. Dimandato
ch̄ e facile a uno uechio: rispose fare beneficii. Diceua an-
cora Simonides che piu sicuramente si tace che non si par

la: ne mai p suo tacere non fu ingannato: ma per parlare fu
La fortuna spesse volte abandona gl'huomini uirtuosi: ma
labona speranza mai non gli abandona. Hauea Simonides
anni .lxxx. & facea optimi uersi cū gli altri poeti & dicio
haueua gran gloria. Vixit al tempo di Manasses Re de giu
dei. Cap. XXII.

Archita tarentino fu maestro di Platone & discepolo
di Pitagora. Costui pote tanto cū la sua eloquentia che cū
una sua epistola libero Platone delle mani di Dionisio ti
ranno che amazare lo uoleua. Fu q̄sto archita di gr̄dissima
admiratione in ogni generatiōe di uirtu: in modo che da
suoi ciptadini septe volte fu facto p̄fecto: cōciosia che per
statuto fuisse p̄hibito impare piu che uno anno. Diceua nel
sua pestilētia esser stata data a l'ho piu che lauolupta al cor
po. Et come idio niuna cosa dette a l'huomo tanto p̄stante
q̄to lo intellecto: cosi a q̄sto dono diuino nō ue cosa cōtra
ria piu che lauolupta: la q̄le mētre che lo intellecto ingom
bra niuna cosa puo imaginare. Diceua ancora Archita ch̄ se
uno montasse in cielo & di la su cōsiderasse lanatura delle
cose di q̄sto mōdo & labelleza delle stelle & la influētia de
pianeti nō parebe a lui cosa suaue se seco nō hauesse uno a
mico o cōpagno o altra p̄sona a cui lo potesse cōferire. Essē
do Archita secōdo riferisce Valerio forte adirato contro a
uno suo famiglio gli disse. Io ti darei gr̄a supplicio & si ti
gastigherei se non chio sono adirato. Onde piu presto uoi
le lasciare il male impunito che per ira punirlo piu chel do
uere. Cap. XXIII.

Asopo adelpho poeta greco della cipta di Athene hūo
dalto ingegno & prudēte il quale finse molte fauole nobi
li: le quali poi uno chiamato Romulo le tran slato: sono di
gran sentētia. Fu morto sotto il regimento nel primo an
no del re Ciro re di persia. Cap. XXXIII.

Zenon philosopho di cipro ouero euriense discepolo
di Cratbe philo sopho fu il primo che trouasse la sec
ta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixit anni cēto e

septe: & mai fece altro che studiare. Costui secondo che
narra Valerio nō potēdo stare nella propria patria senando
ne lacipa dagringentia la quale era molto molestata da la
crudelta di Pballari tirāno & sforzossi d'itrala de le mani
di quel tirāno: & nō potendo cum sue parole mitigarlo tra
cto cum molti figliuoli di gentil huomini che in ella cipta
erano duciderlo: laqual cosa uēne a notitia del tirāno: &
bauendolo facto pigliare nel mezo de la piazza & martiri
zandolo crudelmēte & dimandādo dicoloro che erano par
tecipi nel tractato zenone philosopho mai non manifesto
niuno di quelli: ma disse che erano ep̄u fideli & intrinse
chi suoi amici. Di che gli rende suspecti: & nō curando de
la corda pendendo comincio a gridare & confortare tutto
el populo che lo douessino uccidere: & cosi fu facto. Onde
in quel punto quel tirāno fu lapidato. Referisce anchora
Seneca nellibro de la trāquillita de lanimo che essendogli
a nunciato tutta la sua roba essere presa sanza hauerne par
sione alcuna disse: la fortuna uole che io possa piu libe
ramēte philosophare: le sue sententie sono queste. Quel
lo che e detto a te solo nō referire ad altri. Il captiuo buo
mo che dolcemēte fauella sappi lui essere infermo danimo
zenone anchora a uno che parlaua troppo disse. Se tu par
lassi cum gli orecchi tu tacereffi. Dicēdo un bel giouane ch̄
nō gli pareua douere amare ip̄bi: gli rispose zenone. Niun
na cosa farebe a noi belli giouani piu ifelice uedendo una
uolta uno scolare ch̄ andaua p̄ la uia gonfiato & cū supbia
gli disse: p̄ essere grande nō tistimero pero buono: ma se
sarai buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu
odiosa che la supbia in ogni grado: & maxime ne giouani.
Conueniente cosa e a ogni uomo maxime a giouani usar
forma honesta ne l'habito: nel andare: & nel uestire. Gran
perdita e il tempo perduto. Dimandato che cosa e bellezza
disse esser fior di uoce. Parlando una uolta uno assai cose
di honeste: zenone disse: Nō ad altro fine lanatura ci ha
facto dua orecchie & una bocca se nō p̄che udiamo assai &
C i

parliamo poche . Furono otto zenoni . El primo si chiama
cleante . El secondo fu questo : del quale si dice al presente
El terzo da rodi . El quarto historico che scripse ifacti di Pir
ro & de cartaginesi . El quinto fu discepolo di Crisippo . El
sexto fu herophileo medico . El septimo fu gramatico . Lo
octauo fu philosopho epicureo : & lamaggiore parte d'oro
ro furono discepoli di questo zenone cithico di cipri .

Cap. XXV.

Gorgias philosopho leontino discipulo studio in athene
& tu homo sapientissimo & maestro di Socrate : & secon
do che dice Valerio nacque ne labara ouero catha lecto nel
quale era sua madre essendo portata a sepellire il quale fece
subito una uoce udita da molti essendo aperta lamadre gor
gias sitruouo uiuo . Hebbe una moglie molto gelosa duna
schiaua bellissima laquale Gorgias si teneua . Costui piu &
piu uolte bebbe adire che uoleua bene respondere ad ogni
questione che gli fusse posta o proposta improuiso . In bo
nore di Gorgia igreci feciono fare una statua doro nel tem
pio di Apolline . Visse anni cento e septe ne mai fece altro
che studiare & essendo nel punto della morte disse . Io ho
gran dolore non peche io lassu questo modo : ma peche io muo
ro hora che io cominciau a sapere .

Cap. XXVI.

Socrate philosopho di Gorgia dimandato una uolta
perche cagione e non conuersaua in piazza : Rispo
se quello che si fa impiazza io non farei : & quello
che fo io non si puo fare in piazza . Diceua ancora che l'buoi
mo si douerebbe portare uerso el padre come il padre uorreb
be che ifiglioli si portassino uerso lui : Quello che tu ripu
ti essere male & uituperoso adoperare : lo debbi anchora ri
putare uerghognoso adirlo . Non si puo fare male che non
si sappia & se pur tu lo sai che altri non lo sappia : a te me de
simo non lo celerai mai : & pero tu ti debbi emendare : per
che ognuno e apto a credere chosi il falso chome il uero .
Habi piu timore del mal fare che del danno . Il mal homo
teme di mal morire : ma l'buono buono teme il mal uiuere

Quando fusti in pericolo di morte negli piu tosto be mo
ire che mal uiuere . Nelli tuoi uestimenti non essere trop
po magnifico : ne hauere troppa cura di uestirti . Debbi
disprezare gli huomini solleciti in acquistare dnari & aspe
tialmente se non gli fanno usare : & questi tali sono simili
a quelli che hanno uno grande cauallo & buono & non lo
fano caualcare . Habi in odio cosi colui che ti lusinga co
me colui che tinganna . Assai uiuerai uirtuosamente se a
merai lascientia . Non ridere spesso ne parlare superbamen
te . Serba piu una parola deposita che altra chosa anchora a
te deposita . Non uoler prima hauere amicitia cam alchuno
se prima non sai chome se portato cum gli altri suoi amici :
& quello che gli altri ha facto quello habbi a credere che fa
ra a te . Sia tardo a pigliar amicitia : ma se l'hai presa debbi per
petualmente obseruarla . Tanto male e a non hauere alchun
no amico quanto hauerne molti & lassargli . De tuoi amici
fa che dica sempre bene . Lo oro si proua nel fuoco & lo
amico nelle aduersita . Usa lamico discretamente . Non aspe
tare che lui ti prieghi : se cognoscendo la sua uolunta lo
puoi seruire . Ricordati de gli amici che ti sono dilungi co
me di quelli che ti sono dapresso & presenti . Come e male
essere uinto da nimici cosi e male esser superbiato da be
nefici de gli amici . Fa bene a buoni : perche da loro non si
debbe aspettare senon premio : ma colui che fa bene a ca
ptiui huomini e simile a colui che nutrica icani altrui : i qua
li costi dipoi abaiano contro a colui che gli nutrica come
contro a gli altri . Così il captiuo huomo nuoce a colui che
gli fa bene come a colui che gli fa male . Inanzi che tu ha
bi a fare uno tuo facto tardi delibera : ma poi che tu di libe
rato l'hai non tardare dimandarlo ad executione . Quando
uoi dimandare consiglio ad altri guarda prima bene se fa co
figliare se stesso & poi dimandagli el consiglio per te . Visse
al tempo del re Assuero .

Cap. XXVII.

Prottagora sophista di abdruta discipolo di Democrito
uissu i athene oue tutti i soi libri furono abbruciati . costui

fu il primo che diffini le parti del tempo & che trouo il modo di argumentare & disputare in loicia & compose molte opere Secondo che narra .a. Gelio un giouane chiamato Euathus simisse con Protagora a iparare arte oratoria pur che la prima causa che auessi a orare lui uincesse: & effedo lui ualente Protagora gli cominico adimandare il suo lecito salario ch' gli baueua promesso. Euathus nego donergli dare alcuna cosa. Impero che non era dempiuta la conditione sotto laquale lui gli baueua promesso la detta quantita: cioe la prima causa o che in ogni modo lui doueua bauer qsti da nari: pero che se la sententia hauesse data contra a Euathus diceua per questo Protagora doueua bauer e il suo salario imperoche sarebe uenuta la conditione sotto laquale gliel promosse. Dall'altra parte mostra. Euathus in ogni modo non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse se uincesse no: perche haueua la sententia obfolutoria per se se perdesse no: peroche non era adempiuta la conditione sotto laquale gli haueua promesso el salario. Allora igiudici che haueuano a sententiar ueduto el caso dubbioso de liberorno non sententiar. Viffe Protagora al tempo di re assuero. Fu etiandio un altro Protagora astrologo & un altro philosopho stoico.

Chrisippo philosopho stoico di eliopoli di cilicia soleua dire secondo che narra Seneca nella epistola uona: l'huomo sauo non ha bisogno di cosa alcuna & molte cose allui sono necessarie. El pazo e tutto il contrario. Chrisippo uiffe oltre lxxx. ani: & intendendo che l'anima ne l'altra uita non muore mai lui stesso samazzo per andare a quella immortalita. Fu nel principio della secta delli stoici equali bebbono molte sententie cioe Quelle cose solamente sono buone che sono honeste. Nesuna cosa manca all'huomo uirtuoso. peroche colui e sauo & ricco che uie uirtuosamente. Dicea ancora ch' il beneficio ch' fa l'uno amico all'altro la famiglia al giuoco della palla: il quale e che se colui che la manda non la manda bene il compagno

suo non la puo ben correre: & cho si chascia il suo bene se no e ben donato & ben riceuto tutto si perde. Cap. XXIX.

Socrate philosopho dat bene suo padre fu maestro di Stagilio: & sua madre leuaua efanciulli quando nasceua no: fu discepolo di Archelao & maestro di Platone. Fu il primo che trouo lethica & ando per tutte le parte del mondo mentre che uixeu per imparare. E opinione che lui fusse sapientissimo & hebbe piu scientia d'huomo del mondo & per ben che a sua di non hauesse pari sempre desideraua disapere piu & sempre diceua se non sapere nulla a rispetto alle cose che gli pareua non sapere: Sempre diceua una cosa so che io non so. Chostui fu tanto studioso secondo che dice Seneca a Lucillo in una sua epistola che piegaua la philosophia a quello che lui uoleua. Et dice anchora Tullio nelle tibusculane che Socrate fece uenire la philosophia da cielo in terra per insegnarla al mondo & per insegnare la immortalita dell'anima & la mortalita del corpo & la caducita de le cose mondane. Fu Socrate huomo castissimo & giusto & tanto morale che tutti i philosophi diceuano Socrate essere piu diuino che humano. Dice anchora. A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando si leuaua il sole infino all'altro di quando il sole si leuaua stare fermo senza muouere mai el corpo niente: imaginando sempre & philosophando. Fu di tanta temperantia che mai si legge di lui esso bauer facto disordine. Diceua Socrate ch' molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: & lui mangiua & beueua per uiuere. Fu di tanta admirabil patientia. elle aduersita che piu uolte disputando hebbe di brutte mazate: & ogni cosa cum patientia sosteneua: donde una uolta uno gli die un chalcio: & effendo dimandato perche lui non si turbaua: Rispose: Se uno asino midesse un calcio credi tu per questo che io lo facessi conuenire? perche adunque non haro io patientia a colpi de gli animali rationali. Quando lui haueua grande ira pocho o nulla sauedeuano legente che lui fusse adirato. Effendogli de-

cto anchora che un gli haueua decto molte ingiuria: Disse egli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui dice e in me. Diceua anchora Socrate che alchuna uolta e buono farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero lhuomo si induce a correggerli & se non dice il uero lhuomo si debbe guardare di non incorrere in tale errore che faccia ueritieri colui che longiuria. Anchora diceua Socrate che lhuomo ingiuriato di parole mai sadirà se non quando gli uien decto il uero. & quando gli e decto la bugia non sene debbe curare. & fare che colui che dice resti bugiardo: Vna uolta uolendo quelli dar bene a crescere la cipta: la quale per le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita ordinorono che ognuno habitasse in atene di quelli del contado: & ordinorono che ognialtro forestieri ch' uollesse habitare in atene. o a cho ciptadio douetti torre dua moglie. Onde Socrate sendo constrecto da questo decreto tolse Xantippa & Amitro nepoti di Aristido philosopho: le quali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate onde Socrate lediligaua & beffegiauua che per lui douessimo questionare: impero che lui era brutissimo di corpo col naso scemo & con latesta calua: & col collo & spalle pilose: & co capelli inornati: & con le gambe & ipie storti: & con le braccia corte: & ch' per lui le decte sue donne contendessino. Ultimamente incontro a Socrate tuca dua nandorono con gran furia & si locaciono fuor di casa: & ritornando poi: Xantippa una delle moglie gli gittò insu la testa una quantita d'acqua brutta: per la quale Socrate tutto imbractato schotendosi niente altro disse se non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uien lacqua: Et essendo anchora dimandato da Alcibiade philosopho perche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispose per insegnarle udire con patientia quello ch' gli fusse decto fuori di casa. Dimandato anchora da Alcibiade perche lui cosi sosteneua le grida di Xantippa: Rispose io sono si auisato d'udire patientemente le grida alla moglie

come coloro che continuamente odono le rutte del mulino: & come tu patientemente odi le uoci alle oche tue: & tanto piu che decte oche non fanno a te se non oche & polli & boua: ma Xantippa mifa de figliuoli. Hebbe Socrate figliuoli di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che allui che egli patientemente uixeu. Ancora lui disse a uno suo seruo il quale lo fece adirare: Io ti bastigberai se non che io sono adirato. Arobolo re di persia pregbo Socrate che andasse dallui adimandare quello che gli piacesse. Socrate non uiolle andare: & si glimando adire che cosa lui gli uoleua donare esso non lauolcua: & che cosa Socrate uollesse egli non gli potebbe donare. Dice Seneca anchora che uenendo uno che era pouero buono per imparare filosofia da Socrate: & dicendo a Socrate io non ho danari da darui: ma quello che io ho cioe me stesso uidono: Rispose Socrate: Tu m'hai facto grande dono: ma io tenero premio di te stesso: quando facto ualente uomo a te stesso ti daro Comandaua molto Socrate i suoi discipoli che si douessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che fussino belli di corpo si sforzino d'usare cose suaui simili al corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli costumi a comperare la bellezza. Diceua ancora Socrate non esser uergogna a uno philosopho imparare da una femina. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello che douessi fare non hauendo nulla: & hauendo bisogno di molte cose: dixeu fa che se letue cose a te non bastano: tu basti alloro. Ancora uno che parlaua domandando a Socrate in che modo potesse esser sauiou: Rispose fa dua cose parla poco & impara a parlare. Dimandato Socrate ch' cosa e lhuomo senza scientia: Rispose e una prouincia senza rector. Dimandato che cosa e beatitudine: Rispose e essere liberale in donare a buomini degni: Dimandato da uno se douesse torre moglie o altucto stare senza moglie: Rispose luno & laltro tene fara petire perche se tu non togli moglie rimarra il solo: mancherà il tuo legnaggio & li beni

tuoï rimaranno da altrui . Se togli moglie uiuerai imperpetua sollicitudine & lamentatione : Saratti rimprouerato ogni di ladota . Saratti ancoia rimprouerato le gentilezze de tuoi parenti : tua suocera ti fara molesta : sospetione barai di adulterio : & uedrai la morte de tuoi figliuoli . Di mandato inche modo si puo acquistare fama : Rispose se farai cose optime : & parlerai poco : Dimandato ancora in che modo l'uomo potesse diuētare sapiente . Rispose credere non saper niente . Dimandato come dice Tullio nelle thusculane dicbe patria fuisse : Rispose del mondo . Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena : & aparacchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate il uolle ripredere : al quale Socrate rispose . Se quegli che io ho inuitati sono buomini da bene losopoteranno in pace ma se sono buomini dapoco : non mi debbo io curare della loro uolonta : Vna uolta certi suoi discepoli uolendosi da lui partire il preghorono che dessi loro alcuna regola al ben uiuere quando essi fussino in casa loro . Socrate non fece loro altra risposta se non che gl'imeno a casa sua : & comando alla moglie che quanti uaselli fussino in casa gli fussino portati auanti & ancora quelli che ueiano pieni di mele : & ch tutti fussino gittati uia : & marauigliandosi i discepoli di questo Socrate disse alloro : Se uoi barette questa potesta sopra le genti di casa uostra . disporrete molto bene la uita uostra : Socrate nella uecchieza imparo musica : accioche nessuna scientia gl'imanchasse : & essedo ripreso di questo dixepiu uergogna e a uno uecchio essere ignorante che imparare . Diceua anchora Socrate ogni cosa essere talbo nocua agl'uomini excepto la scientia : imperoche uno che habbia scientia se glie buono ne ripota grande dignita : se e captiuo ch'opre la sua malitia : Diceua ancora Socrate che l'uomo non debbe ancora mangiare tale uiuanda che dipoi che ha be mangiato & cauatose ne la uoglia habbia doppio appetito Marauigliauasi anchora Socrate che gl'uomini s'efforzassino fare statue di marmo simili alla

orma humana : & non si sforzassino : loro essere simili al marmo . cioe essere fermi & saldi nella uirtu : De dicti notabili discorate si trouano questi cioe Quando il sole si liena pensa sopra i facti tuoi : quando si ripone pensa altuo mangiare . Fa cosi i facti daltrui che i tuoi non dimentichi . Dua cose sono contrarie al buon consiglio ira & presteza . Il principio de la micitia e il buon parlare ma il mal parlare e principio di inimicitia . L'amico si acquista tardi . ma presto si perde . Con gli amici parla poco : ma la micitia habbi lunga . colui che dimanda cose impossibili lui stesso se lenega . Habbi piu letitia de benefici dati che di receuti . Non ti allegrare del mal daltri . Non apponerre ad altri quello che non uoi resti che a te fusse a posto . Quello che tu solo odi sia secreto in te . Se tu farai bene in te stesso ti darai aiuto . Il buon uomo sa patire la ingiuria : ma non la fa fare ad altri . Chi uol corregger altri corregga se stesso . Se tu dubiti che quello che hai affare sia male o bene indubio non lo fare : Se tu uoi pace non ragionat diguerra . Meglio e a guardare se che bauere paura . Meglio e di uentare rosso che bauere paura . Bruta ponerta e quella ch procede dall'agbola . Usa quello ch tu hai in si facta forma ch non habbi bisogno daltrui : Molti perdono il loro apetire qllo daltri Quando e necessario uegbia . L'arte honesta che hai imparato debbi seguire . Piglia piu presto il carico nelle cose tue che in quelle daltri . Piu graue e lo affano quando non e resulta utilita . Habbi modo a conseruare idenari come daquistargli . Correggi i tuoi figliuoli sanza ira Il figliuol modesto non reputa graue quello che gli comanda il padre : Brutta cosa e il peccatore : ma piu brutta cosa e nel peccato perseverare . Grauemente s'adira colui che il suo male attribuisce a dio . l'uomo si puo inganare p fama & non per conscientia . La felicitia e sempre sottoposta alla aduersita . Rare uolte uiene danno che non proceda o da abundantia o da superfluita . Examina qllo ch tu hai affare . Prooua qllo che tu credi . Non ti fidare aiuta ti con defensione in

giusta. Nō ti lassare in gānare a la cupidita. Quello che tu prometti in ogni modo attrienlo. Colui delquale ognuno dice bene e signor del populo. Colui fa doppio peccato cō al peccato nō si uergogna cū captiui homini fauella di q̄llo cō glie grato: ma nō faī cū loro se nō q̄llo cō fare si debe. Honora lamico ī p̄sentia: laudalo ī absentia. Amico o nemi co nō uituperaī. In uano dimādi aiuto da colui dal qual meriti pena. Aspetta da altri quello che hai facto ad altri. Pēi sa sempre gliorechi & gliocchi del populo essere captiuo. Quello che e male adoparlo e male adirlo. Fugi il mal guadagno come il dāno. Perdona ad altrui cū sperāza che si debi corregere. Ma a te stesso nō debi mai peidōare sotto q̄l la sperāza. Quello che tu hai lūgo tempo desiderato fallo presto: ma ināzi che tu il facia nō lo publicare. Nō uiue colui che nō desidera altro cō uiuere. Colui cō nō puo albu na cosa si puo dire che habia il uiuer morto. E grā pazia nō bauer cura di cosa alcuna. Māgia & beui per bē uiuere: ma nō uiuere per bē māgiare. El sauiō si guarda di nō cadere ī aduersita: ma quādo ue cascato pacientemēte il sostiene. In niuno e forteza da nimo che nō habia sapientia. Hauēdo audatia la uirtu cresce: & tardando cresce lo amore. La felicitā e sempre subiecta alla iuidia: & solo colui e misero che nō e inuidiato. Diceua anchora Socrate che uoluntieri habrebbe uoluto se fūssi stato possibile che gliocchi & gliorechi degli inuidiosi fūssino stati ī ogni cipta: accioche loro hauessino gran pena per molte felicita de gli huomini. Quante sono le delectationi de gli huomini felici tanti sono ipianti de gli huomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha: & pero ha bisogno di pocho chi pocho desidera. Niu no guadagno e si buono che nō ti dia cagione di lamētarti. Come nessuna cosa e piu benigna che la buona moglie: chosi niuna cosa e piu maligna che al mala moglie: & quāto lamoglie saua & buona si sforza cōseruare la uita del marito: tanto lamala moglie si sforza di perderla. Adunque la moglie e dolceza o tormento. Diceua anchora Socrate cō

uno solo bene e rimasto tra gli homini cioe il sapere: & un male: cioe la ignorātia. Quale e la parola dell'huomo tale e lui. Diceua anchora Socrate che non si douerebbe fare al tra dimanda a dio se non domanda gli che ti dia bene: per che lui sa di quello che noi habiamo bisogno & necessita. Molte uolte l'huomo dimanda cosa che farebbe molto meglio nō hauerle: come sono riccheze: lequali sono cagione molte uolte della morte: & honore: che tal uolta mena altrui a mal fine: & in termine che tale uolta distruggono la famiglia. Adunque ognuno sanza domandare le cose predecite si douerebbe porre a la bitrio di dio. Diceua anchora che nessuna cosa faceua andare l'huomo si dicto & presto in cielo: se non essere tale quale uorebbe essere ueduto o reputato da gli altri. Fu anchora domādato Socrate se lui reputaua felice Aristobolo Re di Persia: ilquale era fortunatissimo: Rispose che non: perche mai nō ho fauolato cum lui. Et alhora cholui il dimando: Il potresti tu sapere altrimenti che fauolandogli. Rispose Socrate mai nō: Perche io non so chome lui sia docto o ignorante: & chome sia giusto o crudele: & chome sia misero o infelice: o in che e la sua felicitā o infelicitā. Dimandato anchora da dua uno pouero & laltro ricco chi di loro fūssi dapiu. Rispose il piu uirtuoso. Et essēdo accusato Socrate a gli atbeniesi che lui gli dileggiava perche loro adorauāo una quer cia: uno cane: uno becco & simile cose per loro idio fū preso & incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile constantia: & essēdogli dicto che quelli da bene l'hauuano condemnato a morte: lui rispose: & la natura etiā dio condennera loro amirare. Venendo anche uno suo famiglia ad a nunciargli che doppo il terzo di gli doueuan tagliare la testa: disse bauer ueduto una donna di marauigliosa bellezza laquale gli haueua denūciato per un uerso di Homero che lui doueu morire il terzo di: chome poi aduenne: & finalmente essēdo giudichato che lui douessi bere uno bicchieri di uino cū grandissimo animo inanzi a tutto

Il popolo lobete disputando che la morte non si debe da gli
buomini curare: Et allhora xantippa sua donna imezo del
popolo comincio agridare: Ghuai a me ghuai a me che que
sto buono innocentemente e facto morire. Allaquale So
crate uolgendosi col uiso turbato gli disse: Come tu tiduo
li che io ho amovire innocentemente? non pensitu che e
meglio amovire innocente che nocente? Adunque fa che
la innocentia mia sia refrigerio alla tua malinconia & ditu
eti inostri amici. Fu adunque morto Socrate per uelena ne
gli anni della sua uita. lxxxiiii. & in quellanno lui hauea
fornito la sua nobilissima opera: Dopo la sua morte gliathe
nisi pentiti che l'haueuano facto morire: feciono fare una
statua de oro & messenla in suo nome nel tempio di Mer/
curio in memoria & fama di Socrate: & feciono molte uen
dede scacciando & sbandendo molti di coloro che fuo
no cagione della sua morte. Mori Socrate al tempo di Al/
suero re de gliassini.

Cap. XXXV.

Aristippo cirenense o uero cirenaico philosopho fa
discepolo di Socrate: & uixit in Arbene: loquale
secundo che dice Labertio ando a Dionisio tiranno in sir
acusa & si modestamente esso si porto cum Dionisio che era
innanzi a gli altri. Costui si dilectaua delle cose presen
ti & delle absenti temeva. Dionisio disputando & Aristip
po potendo conuincerlo non lo fece: ma pacientemente se
cho si porto. Dicte essendo ripreso da uno suo amico che
lui non haueua uoluto hauere uictoria didionisio disse Ari
stippo i pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno go
bio ilquale si e uno pesce piccholo: & io non sostero dicon
uincere dionisio per pescare lui: passando una uolta Aristip
po dinanzi a Diogene ilquale lauaua chauoli o uero uerze
disse Diogene ad Aristippo se tu hauessi imparato a lauare
schauoli tu non seruiresti a tiranni chome tu fai: & Aristip
po rispose. Et se tu sapessi fauellare cum gliuomini tu non
laueresti ichauoli chome tu fai. Vna uolta anchora andan
do Aristippo a solazo cosuoi discepoli ignorantemente en

tro in casa duna meretrice uana: & suo suo discepolo dicia
ridendo Aristippo disse: Non e male entrare incafa d'ua
na meretrice: ma il male e astarui. Et dimadato ancora ch
bauea acquistato p la philosophia: Rispose poter parlar co
gliuomini: Ancora effedo Aristippo uituperato che uiue
ua splendidamente essendo philosopho disse: se il uiuere
splendidamente fuisse male non si farebbe nelle feste degli
dii. Dimadato ancora che haueuano i philosophi piu ch tu
ti gli altri uomini: Rispose che se le legi fussino perdute
i philosophi lerifarebbono dinouo & seza legi ancora po
trebbono uiuere. Dimadato ancora da Dionisio perche
i philosophi uano uisitando le case de ricchi non uano a casa
de i philosophi. Rispose che i philosophi conoscono qllo
che e necessario: ma gliuomini ricchi no: Dimadato an
che se quanto e tra icaualli domati ainon domati. Fu uno anco
ra ch dimando Aristippo perche i philosophi si trouano al
le porte d ricchi uomini: disse aristippo: anco i medici u
no auisitar gli infermi: & non e ancora niano ch non uoleffi es
ser piu tosto infermo che mendicante. Quando alcuno di
ceua uillania ad aristippo: lui incontente partiu: &
essendogli detto da colui che il uituperaua partiu: &
partiu: disse aristippo: Così come tu bai potesta didir ma
le: così io ho potesta dinon udire. Et gloriandosi uno in
zi a aristippo dbauere molta scientia: dixit aristippo: Co
loro che mangiano molte cose non sono sani come coloro
che mangiano le cose utili: così e la scientia tua: Tu sai cho
se assai: ma non sono di utilita. Hauendo una uolta aristip
po una lite il suo aduocato disse quiui auati de giudici mol
te laude di aristippo: onde aristippo ottenne la sententia &
dicendo l'aduocato inuerso di aristippo che utile t'ha facto
Socrate tuo maestro: se tu bai hauuto bisogno alla tua lite
dello aiuto mio? alquale aristippo rispose. Socrate ha fa
cto che quelle laude ch tu di me dicesti inanzi a giudici so
no uere. Nauigando una uolta aristippo: & essendo tempe

sta grande in mare Aristippo comincio a temere & bauer
gran paura: & dicendo uno de marinai che simarauigliaua
che Aristippo bauesse paura essendo philosopho: disse ari
stippo. Io debbo piu temere che tu: concio sia che io babi
aguardare una anima di philosopho & tu una anima di mari
naio. Essendo ancora decto ad aristippo ch' glubonini lo
sprezauano: disse Aristippo. Et gliasi ni sprezano loro
uolendo dimostrare che cosi come loro non sicurano de
gliasini: chosi lui non si curaua diloro. Et essendo anco
ra aristippo gittato della fortuna del mare allisola di uo
di: & trouando presso alla riuu del mare certi uersi digeo
metria scripti in uno saxo comincio adire a compagni che
si douessino confortare: per uedeua uestigii d'buomini &
incontinentemente senando nella cipta di uodi doue era Iostu
dio & comincio adimostrire in disputatione la sua grandi
sima scientia. Dicebbe hebbe grandissimi doni & uestimen
ti non solo per se ma ancora per tutti coloro che erano co
lui insu lanaue: & quiui stette & mando adire a quelli date
ne che le sue possessioni si uedessino. Vixit aristippo altē
po di assuero Re di persia

Cap. XXXI.

Xenophon philosopho atheniese discepolo di So
crate staua in corte del re Ciro di persia. Fu buo
mo l'intigioso & bellissimo di corpo morale & gra
to. Fece liberi di diuerse nature & dell'arte militare & de
l'arte da cacciare: & di reggimenti di caualli. Fu eloque
tissimo intanto che Platone gli portaua inuidia: & per la
dolceza del suo parlare era chiamato Lamusa actica. Vna
uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon gli disse Xenoph
on: Chome tu bai dato il tuo studio adir male ch' ch' io ho
dato il studio a disprezzare i mali decti. Chostui fu homo
al tutto religioso & dato agli sacrificii: Onde una uolta
sacrificando agli dii gli fu annuntiato la morte del figluo
lo & udendo non fece altro che leuarsi una corona di cap
che portaua sanza muouerli dal sacrificio non gitando pu
re una lacrima & uedendo dipoi che il figluolo era stato

morto in bataglia con honore firimisse in testa la decta co
rona pure stando a sacrificare: & solamente dixit: Io sape
uo bauer generato cosa mortale. Vixit Xenophon anni .
octanta octo a tempo di Ciro re di persia Mori in corintho
Furono ancora altri Xenophonti

Cap. XXXII

Antistene philosopho atheniese discepolo di Cor
gia & poi di Socrate & maestro di Diogene uixit in a
thene. Chostui insegnaua rectorica inanzi che uedessi So
crate. Ma dappoi che uide la eloquentia di Socrate licen
tio tutti i suoi discepoli dicendo andate atrouare maestro
che io ho trouato il mio: Essendogli decto etale dice ma
le dite: disse enon dice di me anzi a colui che conosce esse
re tale come e lui: essendogli ancora decto che molti di
ceuano male dilui: dixit uanza e di ualorosi buomini pati
re el male: & essergli facto & decto: ma de gl'buonini da
poco e uanza fare il male: uixit gran tempo in athene: &
la sua sententia fue che il sommo bene era la uirtu Dimanda
to da un giouane al quale lui insegnaua ch' cosa alui fussi di bi
sogno: Rispose Antistene che bauerua di bisogno di nuo
uo libro & di nuovo stilo: & di noua tauola uolendo in
tendere dell'animo: Dimandato da uno di consiglio ator
donna: disse se la fara bella gli fara forza deffer corropta:
se fara bructa si fara continua pena uederte la inanzi agli
chi: Dimandato che cosa a presso de mortali fuisse piu bea
ta & gloriosa: Rispose morir felice Soleua dire che cho
me la ruggine consuma il ferro cosi la inuidia consuma & ro
de gl'inuidiosi. Coloro che desiderano essere immortali
conuien che uiuino pietosamente & giustamente. Lecipta
allhora ruinano quando non uisifa differentia fra i buoni &
i captiui. Diceua che gl'buomini in questa uita debbono pre
pararsi ql' uatico cioe qlle ricchezze le quali possono infie
me col naufragio notare cioe le uirtu: ch' per fortuna a leua
mai si perdono Dimandato da uno inche modo douea di uer
re buono: Rispose se tu i pareraia fugire i uiti ch' bai da co

loro che fanno. Ad acquistare in questa uita la uita beata di
ceua solo della uirtu essere di bisogno. Soleua dire che q̄l
le cose erano sue che comune erano di tutti la donna si de
be tore sol p creare figlioli: & piu tosto torla bella che bru
ta: & q̄lla si debe amare dopo idio sopra ogn'altra cosa. Me
glio e cū pochi boni cōtro a tutti i capti ui cōbattere che cū
molti capti ui cōtro a pochi boni. Piu si debe stimare l'huo
mo giusto chel parente.

Cap. XXXIII.

Alcibiade philosopho dat bene fu discepolo di Socrate
costui un di inanci a Socrate fu iputo beato impero ch̄
egliera ricco & bello & eloquente. Ma Socrate gli dimo
stro come lui non era beato. anzi era misero: impero che
era pazo: & cosi gli alego tante ragioni chel fece piange
re. Costui uide un di in atbene uno homo che sonaua una
sompogna & si gli lato lse dimano: impero che allhora era
lecito il sonare di quella: & cominciando a sonare Socrate
il uide & comincio a gonfiare legote. Dice alcibiade sic
mincio a uerghognare lui stesso & di quello uerghognare
gitto uia quella sompogna: & dallhora inanzi fu riputato
in atbene essere uerghogna sonare la sompogna per hu
mo da bene. Costui essendo chacciato per inuidia da atbe
ne senando in lacedemonia: & di la anchora per inuidia
fu chacciato: & ando a Dario Re di persia: il quale per dana
ri a petitione di Alexandro amazo alcibiade: & essendogli
leuata la testa & mandatola ad Alexandro l'altra parte del
corpo staua senza sepultura sprezata sopra la terra: & una
donna la quale amaua publicamente senza temere essere a
mazata dal marito si ando a sepelir lo. Soleua dire alcibia
de che se l'huomo haueffi occhi di lupo ceruieri che potes
se uedere & penetrare chome e facta una dōna dentro nō
e donna si bella che non tipareffe bructa: Ma Boetio dice
che questo decto e di Aristotile & fu decto p alcibiade phi
losopho.

Cap. XXXII.

Schines philosopho dat bene da' la sua giouentude fu
sempre studioso & amaua molto la fatica. Fu discepo

lo di Socrate: & fu p uero: & quando tutti gli scolari di So
crate portauano a Socrate alcuni doni lui nō offeriua altro
che la sua persona. Costui fu si ualēte che faceua di atbene
quello che lui uoleua: ma pure fu uinto da Demostbene in
orare: & per questo per uergogna si parti & ando a rhodi:
& recitando una oratione di Demostbene tutti gli uomini
si marauigliauano di tanta eloquētia in lui: & uedēdosi di
questo disse. Hor che faresti uoi se audissi dire a quella be
stia di Demostbene! Vimarauigliaresti assai piu: nō si cu
rando de la inuidia grande che a Demostbene portaua. Co
stui fu grande oratore: & compose molti libri.

Cap. XXXV.

Vripide philosopho uisse ne l'isola dicreta al tēpo di
Folciade. Nō māgio mai carne ne altri cibi cotti.

Cap. XXXVI.

Demostbene oratore uisse in atbene: & secondo ch̄ re
ferisce Valerio hauendo tristissima lingua naturalmē
te cum artificio se la fece ornata usando fauellare cum cer
te pietre picchole in bocca. Anchora Demostbene quan
do doueua orare si ghuardaua nello specchio per uedere in
che modo douessi meglio pronuntiare hauendo il uiso &
igesti ruffiani delle paiole. Vna uolta tocchādo Demostbe
ne il uētre ad una dōna bellissima ladomando quāto gli co
sterebbe: & lei rispose mille danari. Rispose Demostbene
io nō uoglio spendere tāto per comperare un pētire. An
chora secondo che referisce Valerio essendo dato in depo
sito una certa quātita di danari a una da dua compagni uno
di loro nbebe tutta la quātita: l'altro compagno uene poi a
domandare la sua parte & nō potēdo ladōna restituirgli De
mostbene aduocato della dōna uso questa cautela cioe che
ladonna douessi dire che era apparecchiata a restituire idena
ri: se tutti adua uenisseno per essi: Onde nō uenēdo se nō
uno nō era tenuta: & chosi fu liberata p consiglio di Demo
stbene. Essendo guerra tra Philippo re di macedonia & gli
atheniesi: il re Philippo in quella pace che poi feciono do

D. i

mandaua agliatheniesi dieci ualenti buomini. & mettendosi
in consiglio q̄sto se cosa si doueua fare: Consiglio Demo
stbene che non si facesse allegando lexēplo duna fauola: di
cedo che per aduentura nō aduenga a noi come aduenne a
quel pastore: che fece pace con i lupi con questo pacto che
chiedono per sicurtà della pace tutti cani che erano cagio
ne della discordia: laqualcosa essēdogli concessa: i lupi ue
nono. & non essendo facta resistētia da icani si mangiaro
no tutte le pecore: Cossi adunque potrebbe interuenire a
noi disse Demostbene: che dando dieci ualenti buomini per
sicurtà della pace al re Philippo non faccia a uoi quello che
uestimenti inanzi che fussi conosciuto: poi che lui fu cono
sciuto sempre porto una uestita assai pouera. Essendo mada
ti ambasciadori duna prouincia in atbene per fare un piato
con gliatheniesi bebbono molti aduocati & gliatheniesi nō
uolsono altri che Demostbene: & perche lui era sollicitissi
mo aduocato quegli ambasciadori gli dettono una gran co
pia ditbesoro perche uno di non uenisse acorte: ilquale te
soro lui tolse non per auaritia didanari ma per dimostrare
che lui guadagnaua piu tacendo che gli altri aduocati parla
do. Essendo detto a Demostbene etale pouero buomo e
amico duno ricco Demostbene non lo credeua: dicendo
che non e amico colui che non ha parte delle prosperita di
lo amico. Vna uolta uno bellissimo garzone dixē a Demo
stbene. Se gli buomini dicessino dime come di te io mapi
cherei. Rispose Demostbene. Et anche io farei essimile
se gli buomini me amassino come te. Fu ancora dimanda
to Demostbene in che modo lui potesse ben fauelare. Ri
spose Demostbene fa che tu non dica se non quello che tu
fai.

Cap. XXXVII

Sophocle poeta di atbene come dice Tullio nellibro
della uecchieza mentre che uixē mai fece altro chē tra
gedie. & essendo lui uecchio fu dimandato se ancora lui
uolasse la luxuria. Rispose Sophocle parla dal tro pch uolē

tieri io son partito dalla luxuria come colui che fugge da
captiua signoria. Costui mori dalle greza facēdo tragedie
aproua con uno altro poeta essendo giudicato lesui essere
migliori & lui essere uincitore: & in quel giorno che si do
ueua sepellire Alexandro ilquale teneua all'ediato atbene
doueua dare labactaglia & essēdogli notificato che inq̄l
giorno si doueua sepellire Sophocle poeta: Fu contento A/
lexandro non dare la bactaglia per non impedire lexequi
e o uero bonorāza del morto. Vixē Sophocle al tempo di
Ciro Re di persia

Cap. xxxiiiiii

Pericle philosopho da bene discepolo di: Anaxagora
buomo nobile in facti darne fu capitāo degli atenie
si contro aque gli dilacedemonia iquali dando il guasto di
torno atbene non tocchorno la possessione di Pericle spe
rando metterlo in suspecto al popolo atbeniese laqualcosa
come discreto manifesto al popolo la fraude & si dono alla
republica quella possessione. Gouerno atbene molti anni
sotto colore di grande humanita. Fece di gran facti con la
sua sapientia piu che mai Pisistrato facesse con la spada. Es
sendo ancora Pericle & Sophocle tuctadua officiali in uno
luogo d'eterminato passo uno fanciullo bellissimo: ilqua
le uedēdo Sophocle si uolto uerso Pericle & si gliel mostro
come una cosa bella. Allora Pericle gli disse. il pretore
non solamente le mani ma ancora gli occhi debbe bauere cō
tinenti. Vixē al tempo di Ciro re di persia

Cap. xxxix

Temistocle philosopho fu principe da bene. uinse xer
se Re di persia. dicē icipradini atbeniesi gli bebono
tanta inuidia che lo cacciarono: Andossene al re Xerse. il
quale haueua uinto. & fu dallui magnificamente riceuuto
ma auanti che sapresentassi dinanzi a xerse imparo molto
bene la lingua di persia. & facilmente imperoche egli
era memorioso: & dice si che lui haueua amate tutti gli
homini da thene. Essēdo una uolta Temistocle nella corte

del re xerse in uno cōuito: nelquale molti cātauano & balla uano lui inuitato da quegli che cantasse & ballasse: disse che non era sua arte: & coloro domādandolo che adunque sai tu fare? Rispose Themistocle duna picbola republica ne so fare una grandissima: & disse che nō sta bene a nessuno ufficiale il ballare o il cantare: peroche pare non che loro ma che la republica balli o canti: laqual cosa non ebonesta. Themistocle haueua una figliola da maritare: & per bauerla cōcorreuano dua cioe un pouero uirtuoso & uno ricco dapoccho: & essendo dimādato Themistocle di far rispo sta chi lui uoleua piu tosto o uno uero uirtuoso o uno ricco senza danari. Rispose il uero uirtuoso senza danari. Finalmēte fu costituito capitano de lo exercito del re xerse cōtro quelli dat bene: & essendogli necessario dipigliare labattaglia dellaquale uedeua la rocca grande che neleguiua: & uedendo che non harebbe ben facto a nō fare il douere per lo re xerse: ilquale honoraua benefichaua: & stando in questo modo delibeio piu presto dimorire: che diuenire cōtro della patria o essere infede a Xerse: Onde prese il sangue duno thoro col ueleno: & cosi lui stesso se auelena.

Cap. XL

Aristide philosopho di athene fu huomo discretissimo: delquale dice Tullio che hauēdo hauuto lauictoria contro dipersia Themistocle disse nel cōsiglio di athene che sapeua una cosa che era molto utile a la republica da bene: ma lui nō la uoleua manifestare se nō a uno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunque ordinato Aristide dal cōsiglio che hauesse audire. Di che Themistocle disse che elenaua dilacedemonia erāo in una isola, doue facilmente si poteuano abruciar: laqual cosa sarebbe stato distruzione dilacedemonia. Udendo cio Aristide uēne nel consiglio & disse che q̄llo che Themistocle haueua detto ben che fusti molto utile nō era honesto: & cosi gliateniesi uolendo fare le cose honeste nō lo messono ad executione. Fu ancora Aristide conuocato da molti philosophi a una cena

& essendo fra loro molti ragionamēti diphilosophia colui che glibaueua inuitato per motteggiare o deleggiare quelli philosophi domando loro ditale questione cioe: Perche le faue nere fanno lemestres bianche come lebianche? Alquale rispose. Dimmi se ti fusti cento scoreggiate cō una coreggia biāca: peche ti lascerebbono lemachie nere come se ti fustino date cō una coreggia nera. Colui udito q̄sto uergognato si stette cheto. Vixit altempo di Xerse re dipersia

Cap. XLII

Aldoxo astrologo fu altempo di Dario re di persia: ilquale si dice che iuecchio sopra duno monte: & qui si stette sepre acontemplare le stelle. Cap. XLII

Aldato fu astrologo. Costui si dice che trouo il numero delle stelle. Vixit altempo di Dario re di persia. Cap. XLIII

Democrito philosopho abderita ouero milesio fu ricchissimo. intanto che el padre poteua dar mangiare a tutto lexercito di xerse facilmente. Mai non curādo diricheze tutte le sue possessioni & altre cose lasso alla sua patria: & andossene a studiare in athene doue finalmēte sicauo gliocchi per potere meglio philosophare. Tertuliano dice che siglicauo peche nō poteua guardare nessuna femina senza concupiscentia. Fu gran negromante dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti doni Democrito ridendo gli gittoua: dicendo che si marauigliaua della pazia che pesaua con doni poterlo mutare. Fu Democrito huomo cōstantissimo & essēdo preso da nimici nessuno tormento ricuso: & diceua lauita molle essere uno mare morto. Dimandato Democrite che differētia era tra glihuomini & lebestie? Disse insentire con sapiētia. Ancora uedendo una uolta un uillano in un conuito stare & non fauellare disse Democrito questo tu non hai daglihuomini saui: ma perche non ti pare meritare fra tāta gente parlare. Disse che piu conueniente era seruar parsimonia nel proprio dāno che usar abundantia in dāno daltri. La parsimonia e rimedio della necessita: &

I medicina de danni.

Cap. XLIII.

Pocrate fu medico. Costui molto uituperaua le captiue uolunta. Fu homo piccolo dicorpo & bello. Haueua la testa grande: era huomo cogitatio: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua latera: fu di poco passo. Vixit anni lxxxiiii. Vna uolta secondo che dice Hieronimo nelle questiononi del genesi essendo uno re che uoleua fare morire la moglie che hauea partorito un figliolo nero: credendo che lei haueffi bauto a fare che uno saracino scbianco. Ipocrate libero quella dicendo quello procedere perche nella cortina era dipinto uno scbianco nero. Dice anchora Isidoro nelle etimologie che la medicina fu prima trouata da Apolline: & poi cresciuta per Esculapio suo figliolo: il quale essendo fulminato da Gioue la medicina stette occulta cinquecento anni infino al tempo de Ipocrate. Anchora si troua che essendo una grande pestilencia in atbene Ipocrate fece tagliar tutte le querce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un grande fuoco: & essendo laria purgata in questa forma la cipta fu liberata. Dice gli atbeniesi cominciorno adorare ipocrate come idio: laqual cosa sentendo ipocrate si fugi: & gli atbeniesi fecion fare una statua doro in suo nome. Soleua dire ipocrate che meglio era essere pouero che sicurta: che ricco che timore. Chi uol esser libero non desideri quello che non puo hauere: & lomo che uol uiuere pacificamente in questo modo deve fare come colui che e conuitato a uno conuito: il quale di quelle cose che gli poste inanzi si contenta & refere gratie: & non si ricorda delle cose mal fatte. Vixit al tempo di xerse re di persia. Cap. XLV.

Euripide poeta una uolta facendo uersi aproua con Alcistide poeta Euripide in tre di fece tre uersi & non piu ma Alcistide ne fece cento. Dice egli si gloriaua. Alhora disse Euripide: Egli ben uero che tu hai facto piu uersi di me: ma tra mia & i tuoi e questa differentia che i tuoi tibanterano per tre di: & mia finche durera il mondo. Fu Euripide in tanta gratia di Archelao re de persia: che non fece



mai cosa sanza il suo consiglio: & un di tornado a casa dal palazzo del re icani lamazzorono. Archelao di questo ne ebbe tanto dolore che si fece tagliare i capelli della testa secondo che dice Valerio nel libro octauo. Costui disse colui essere felice in questa uita che non e molestato da libidine.

Cap. XLVI.

Heraclito philosopho il cui soprano me era Heraclito Scotino fu di asia. Scripse libri si obscuro che tutti i philosophi hanno sudato per intendergli. Costui disse se gli dii essere di fuoco & l anime essere razi di stelle. Costui pel suo obscuro parlare fu chiamato Heraclito tenebroso. Cap. XLVII.

Empedocle fu philosopho agrigentino discipulo di Aristotele fu inuentore de larte oratoria. Costui era chosi buono musico secondo che dice Boetio: che una uolta uno giouane el cui padre lui haueua accusato uenue per assaitarlo & fargli male: Empedocle comincio si dolcemente a cantare che il giouane si stette fermo & non bebbe mai animo de offenderlo. Dimandato Empedocle perche uiuesse? Rispose per guardare il cielo. Costui uedendo l anime essere immortali: & sperando di la essere miglior uita lui stesso sabrucio in atbene. Fu al tempo di Ciro re di persia. Cap. Ultimo.

F I N I S .

Registro.

A
Prima biancha
Incomincia el libro della
re. Ancora insegna
se non dopo la morte

B
gora come lui staua
gli dei. Diceua Valerio

C
septe: & mai fe
Quando fussi in pericolo
suo non la puo
come coloro che canti

D
Io di Socrate
tieri io son

